

## Teoria del gender, l'esperta O'Leary «Ideologia promossa a livello globale»

Dale O'Leary è da anni una delle giornaliste e conferenziere più impegnate negli Stati Uniti nel seguire gli sviluppi della cosiddetta teoria del genere o *gender* in inglese – secondo cui non c'è un legame biunivoco tra sessualità biologica e identità sessuale – e le sue applicazioni a livello legislativo. In Italia è conosciuta per il suo libro *Maschi o femmine? La guerra del genere*, pubblicato da Rubbettino nel 2006. Ieri è intervenuta al convegno dedicato a questo tema che si è tenuto al Centro pastorale Paolo VI a Brescia.

### **Signora O'Leary, lei sottolinea come sia in atto una promozione organizzata della teoria del gender. Da parte di chi?**

Intanto dobbiamo parlare di diverse teorie del gender, non ce n'è una sola, e questo può confondere: ci sono teorie post-marxiste, o che vengono dal femminismo radicale, che sostengono che le differenze tra uomo e donna dipendono dai canoni della società e devono essere smantellate, mentre la comunità transgender sostiene che il genere è semplicemente quello in cui una persona si identifica. Per quanto riguarda l'esistenza di un'agenda del gender a livello internazionale, va ricordato che nel 2006 un gruppo di sedicenti esperti di diritti umani si incontrò a Yogyakarta, in Indonesia, ed elaborò un documento per promuovere l'inserimento del concetto di identità di genere nelle leggi antidiscriminatorie in tutto il mondo. Il momento di svolta, però, è avvenuto in occasione della Conferenza mondiale dell'Onu sulle donne a Pechino, nel 1995. Nella seconda versione del documento preparatorio che fu diffusa a marzo di quell'anno, il termine *gender* compariva quasi in ogni paragrafo. La cosa passò inosservata. I rappresentanti del mondo pro-life che seguivano i lavori erano concentrati sul problema dell'aborto e non si accorsero del fronte nuovo che si apriva. Mentre era già tutto chiaro, dall'assenza di riferimenti alla maternità, al ruolo di moglie o marito. Tutto era già proiettato al di là delle definizioni di uomo e donna. Da lì il concetto di *gender*, di identità di genere, è entrato virtualmente in ogni politica delle Nazioni Unite.

### **«Lgbt» è l'acronimo con cui ha scelto di denominarsi la comunità di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Recentemente il «New York Times» ha dedicato un articolo a come negli Usa a questa sigla si siano aggiunte le lettere Q per queer, I per intersessuale e A per asessuale: Lgbtqia. Quante varianti si aggiungeranno in futuro?**

Quell'articolo è la dimostrazione del progressivo distacco dalla realtà. Come con la fantasia, non c'è un limite che si può fissare alle varianti dell'identità di genere. Sul deragliamento in atto, e su come la legge tenda sempre più ad assecondarlo, potrei citarvene moltissimi esempi. Uno recente, sempre negli Usa, è quello di un college che ha difeso il diritto di uno studente transgender, adulto e con l'apparato genitale maschile, a usare lo spogliatoio e gli ambienti delle ragazze, nonostante le loro proteste e delle famiglie. Il tutto in base all'impegno della scuola contro le discriminazioni del genere.

### **Non tutti sembrano pronti, anche nella Chiesa, ad affrontare questo problema. Lei cosa direbbe loro?**

Di fronte a persone che provano impulsi di tipo omosessuale o che sono entrati in una dimensione transgender, molti pensano che si tratta di "persone nate così". La prima cosa da tenere presente è che non c'è una base biologica o genetica per tutto ciò. Nella maggior parte dei casi si tratta di problemi che hanno origine in traumi dell'infanzia. E di fronte a queste ferite è importante offrire accoglienza e aiuto, anche ai genitori. Dobbiamo avere un cuore che sana – quanti pregano per le persone che soffrono per questi problemi? –, mostrando misericordia, insieme a una prospettiva di guarigione e di speranza.